

Occhi con le piume

Ho chiesto a Elvio Chiricozzi di scrivere un pensiero su questa mostra, e mi è arrivato un fax, su carta comune, con un brevissimo testo manoscritto, che recitava così:

*“Mon amour mon amour,
OCCHI CON LE PIUME,
non è la prima volta che succede,
ma ogni volta è sempre la prima.
E ti innamora, e ti innamora”.*

E' certamente singolare iniziare un passo di critica d'arte citando uno scritto dello stesso autore di cui ci si accinge a parlare, seppur brevemente. Eppure Elvio inizia a trasmettere tutta la sua carica di suggestione sin da un segno grafico su un foglio di carta... poche parole, un pensiero.

La difficoltà, semmai, è nata un attimo dopo, quando mi sono chiesta quale fosse il legame tra il lavoro esposto, il pensiero scritto, l'India che ci ospita, e il progetto d'insieme della mostra. Nell'anno 2000, Chiricozzi sceglie di dedicarsi a tre mostre importanti, realizzate nel mese di marzo, presso la galleria di Pino Casagrande, dal titolo "Migranti", nel mese di maggio, presso la galleria A.A.M. dal titolo "Mi apparisti vestita, il luogo della memoria", infine "Occhi con le piume", alla Galleria dell'India.

Tre progetti distinti, tre momenti di lavoro indipendenti l'uno dall'altro, scanditi nell'arco di un intero anno. Il desiderio, da parte dell'artista, è di mostrarsi sempre con qualcosa di diverso dal lavoro precedente, in modo da non essere "catalogabile", come lui stesso afferma. Il lavoro creativo non deve mai avere confini rigidi, poiché solo così l'artista resta libero, può e deve proporre cambiamenti, suggerire libertà di creazione, di vedute, di respiro.

Ciò che lega tra loro questi momenti da me citati, e che spiega gli enigmatici titoli adottati da Chiricozzi, è l'idea che muove il lavoro stesso di questo artista, ovvero il legame forte, continuo, quasi automatico, e quindi a tratti neanche cosciente, con la poesia. Elvio non solo è amante del testo poetico, ma lo rende parte fondamentale della sua arte, quasi fonte di ispirazione, sicuramente nutrimento per essa. La conversazione con i poeti a lui contemporanei, la lettura di componimenti antichi, lontani, la riflessione, anche, su testi di canzoni, è una continua suggestione, che a sua volta muove altra creazione. L'azione che segue è quella del pittore, che arriva a trasformare frammenti poetici, che restano nella mente non solo come testi conosciuti a memoria, ma a volte anche solo come suggestioni, in immagini, colori, trasparenze, azioni, sospensioni visive, coinvolgimento sensibile.

E l'opera, a sua volta, è sempre in relazione con lo spazio che la contiene.

La dualità di tutte le mostre, ovvero la consapevolezza della loro temporaneità, dell'essere provvisorio e momentaneo da una parte, e il desiderio, l'aspirazione che le modifiche operate nello spazio con quel particolare lavoro divengano permanenti, definitive, assolute, ebbene tale dualità è vissuta da Chiricozzi in maniera totale. Il rapporto tra la sua opera e l'ambiente è assoluto: Elvio non solo studia l'allestimento di ogni esposizione, ma arriva anche a realizzarne un plastico, per meglio mettere in rapporto le opere con il luogo. In tal senso, il suo rapporto con India, e con tutto ciò che questo spazio significa, sia storicamente che al presente, ha in sé una tale carica emotiva e di suggestione, che lo ha spinto ad suggerire l'idea di un amore che nasce.

Gli OCCHI CON LE PIUME, in realtà, erano già presenti nella galleria A.A.M., su uno dei disegni esposti, ma qui Elvio ci confessa, forse lui stesso stupito, che questo luogo... *ti innamora, ti innamora.*

Alessandra Maria Sette
Roma, 5 ottobre 2000